che Venezia divenne — col diffondersi del *new deal* romantico — il soggetto culturale ed artistico piú amato e ricercato.

Questa Mostra ce ne offre appunto uno spaccato di rara suggestione, ripercorrendo — fra immagine e mito, trepidazioni ideali e sfocate evasioni, da Turner ad Holland, da Corot a Whistler, da Sickert a Monet (per tacere della pattuglia locale nobilitata da Ciardi, Favretto e Milesi) — uno degli itinerari piú affascinanti dell'Europa moderna.

A. C.

AA.VV., *Gianbattista Piazzetta,* Il suo tempo, la sua scuola, Marsilio Editore, 1983, pagine 234 con illustrazioni.

La lunga ed intensa estate veneziana ha ospitato le mostre dei dipinti e dei disegni del Piazzetta, tra i *patres* del Settecento veneziano quello che piú s'è appagato della traboccante sensualità del colore.

Nelle seduzioni della tavolozza si trovò e si perse; da essa trasse le piú sciolte e felici espressioni del fare spiegato e maturo. Eppure fu un talento che stentò a chiarirsi a se stesso, variegato da molteplici influenze.

Introdotto da Rodolfo Pallucchini, il suo conoscitore piú profondo, il cammino dell'artista c'è per intero.

Dalle scarse opere giovanili create nel riverbero degli umori terrestri del Crespi, lieti e solari; a quelle bloccate in un rigorismo chiaroscurale vicino alle tensioni dei « tenebrosi », gli esiti dei quali Roberto Longhi definí « una mistura di ideale e di lugubre, di patetico e di triviale ».

E poi le grandi pale d'altare, rivissute con schietto sentire religioso.

Non appare in catalogo, ma ugualmente ricordiamo, la pala di Meduno, la *Madonna col Bambino e Santi*; risale agli anni tardi del Piazzetta, quando s'abbassa il tono dei cangianti cromatismi per una resa formale piú meditata.

Ecco poi le opere della piena maturità — la pala con i *Santi in gloria dei Gesuati*, la *Rebecca al pozzo*, l'*Indovina* —, sbiancate da quel « lume solivo » che troppo presto s'ottenebrò.

Segue, pagina dopo pagina, lo stuolo degli allievi: Francesco Capella, esuberante e rococò; Giulia Lama con i suoi timbri esagitati e poi l'Angeli e il Dall'Oglio, seguaci pedissequi che ripassano la parte del maestro, ma con qualche piacevole eccezione.

È il caso di Domenico Fedeli detto il Maggiotto, in due dolcissimi ritratti: *la Pollivendola* della Galleria Sabauda di Torino e il *Ragazzo con Flauto* di Ca' Rezzonico: incantano per il sereno abbandono dei volti, per quegli sguardi persi in sommessi languori.

FERNANDA PUCCIONI

GIUSEPPE BERGAMINI, PAOLO GOI, ADALBERTO LEANDRIN, *La pittura a Cordovado*, Nuova Stampa, Castello di Godega, 1983, 110 pagine con illustrazioni.

Gli Autori sono nomi talmente affermati e di prestigio nel *gotha* della nostra cultura (sono in molti a contendersene i galloni, ma ben pochi possono fregiarsene a pieno titolo) da esimerci da ulteriori apprezzamenti.

Nel nostro piccolo, a loro modo, son quasi dei classici. Ed i classici — come soleva dire Flaiano — non occorre neppur leggerli, basta citarli.

Quel che v'era da dire su questo volumetto, l'ha già anticipato con una limpida introduzione a Palazzo Cecchini, Luciano Padovese: ineccepibile la ricognizione fotografica di Viola e Ciol, capillari e sorprendenti per talune novità la ricerca archivistica di Goi ed i saggi critici di Bergamini e Leandrin.

Un testo dunque che s'affida all'attenzione del Lettore — sensibile piú che mai agli itinerari minori, qual è in pratica Cordovado — per rigore di metodo e serietà d'indagine.

AA.VV., *I merletti cosmopoliti di Brazzà e Fagagna*, Graphis Fagagna, 1983, pagine 187 con illustrazioni.

È stata questa di Fagagna, una vetrina d'insospettate malie e di sottili eleganze; sfuggita all'insistenza con cui da qualche tempo ci vengono propinate in cornici pretenziose «buone cose di pessimo gusto», che penseremmo volentieri sopite in polverose soffitte.

Le raffinatissime trine di Fagagna, che ebbero piena fioritura nei primi anni del secolo, furono una sorta di canto del cigno d'un artigianato eletto e prezioso, ma destinato a soccombere alla frenesia industriale.

Incantarono regine e gran signore che le scelsero per impreziosire i loro corredi e crearono nuove prospettive di lavoro in una zona in cui miserie recenti si sommavano alle antiche.

E tutto questo per la decisa volontà